

2 AGOSTO 2015 – 10° DOPO PENTECOSTE - 1 Corinzi 12,12-14
past. Salvatore Ricciardi

1.- Non riesco a non essere preoccupato quando penso *alle azioni dell'Isis*, col suo tragico corollario di distruzione e di morti, col macabro rituale della decapitazione (non molto tempo fa ce n'è stata una in Europa, esattamente in Francia), con gli attacchi in serie a case, chiese e persone. In Europa, e non solo in Europa, si continua a parlare di atti terroristici, e non si guarda in faccia quella che a me sembra una realtà diversa: *la realtà di una guerra* condotta da gente animata da una decisa volontà di conquista, e dallo scopo di costruire uno e più califfati, cioè dallo scopo di instaurare una società islamica, politicamente potente, che sostituisca, distruggendola, la società occidentale.

2.- Io non voglio fare un'analisi politica di questa tragica situazione, né voglio attribuirmi la capacità, che non ho, di proporre soluzioni. Ma una domanda mi pongo da tempo, con una certa insistenza: *come mai dei giovani europei*, cresciuti nella nostra società, i quali dovrebbero sapere che cosa è il cristianesimo, *si convertono all'Islam* e approdano anche a questi gruppi, talvolta trascinando con sé le proprie famiglie..

In luglio, per esempio, abbiamo ascoltato le allucinate e allucinanti dichiarazioni della napoletana-bergamasca convertita all'Islam col nome di *Fatima*, sostenitrice della decapitazione degli "infedeli" nel nome di Allah.

3.- Alla domanda che mi sono fatta – e mi faccio – ho avuto in qualche modo delle risposte da un'intervista a *Massimo Cacciari*, che mi è capitato di ascoltare alla radio poco tempo fa.

Cacciari è un personaggio noto nel mondo della cultura. È un agnostico, che insegna filosofia all'università cattolica del San Raffaele. Però da bambino ha respirato aria valdese, grazie alla sua parentela, ben radicata nella nostra chiesa di Venezia, e queste origini, anche se dimenticate, riaffiorano a volte in quel che dice...

4.- Cacciari vede tre ragioni per questo trapasso di giovani da una società cristiana a una società islamica ed estremista.

> La prima: le chiese cristiane hanno trasmesso alle giovani generazioni *un messaggio debolissimo e non accattivante*, sia perché questa "trasmissione" appare fatta più per dovere d'ufficio e per tradizione che per la gioia di comunicare un "vissuto", sia perché le chiese sono carenti dal punto di vista etico. In altre parole: le loro prassi contraddicono fortemente il loro insegnamento, lo rendono poco attendibile e poco autorevole.

> La seconda: *il cristianesimo è una religione per così dire "complicata"*: si fa fatica a comprendere e ad accettare insegnamenti come la Trinità, la nascita verginale, l'incarnazione, la stessa giustificazione per grazia mediante la fede, la lettura critica della Bibbia... mentre *l'Islam offrirebbe un quadro di certezze* e di punti fermi: Dio è uno, uno è il profeta, intangibile è il Corano. Islam significa "obbedienza": ad essa sono tenuti i fedeli, legati a una ferrea disciplina di preghiera; per finire, esso è animato, come anche l'ebraismo e il cristianesimo, da una *carica universalistica* che ne fa una religione non tanto di missione quanto di conquista, perché la carica universalistica è più sentita e vissuta che nell'ebraismo e nel cristianesimo.

> La terza: da noi la società è, o sembra, dissolta: *la fa da padrone un individualismo* che non è quello protestante della responsabilità individuale e personale, ma è un più banale "farsi gli affari propri": dal sentimento religioso all'amore, dalle scelte fondamentali alle scelte più normali e quotidiane della vita, tutto è chiuso nel cerchio del privato e non ha rilevanza sociale.

Ognuno si fa gli affari suoi... e può accadere che una ragazza sia stuprata in metropolitana o un controllore sia malmenato o ferito su un treno senza che nessuno intervenga...

5.- Mi sembra che si tratti di osservazioni meritevoli di ascolto, purché si tratti di un ascolto attento e prudente.

> Considero per prima la seconda critica, quella relativa alla presunta “complessità” del pensiero cristiano. Ho idea che dovremmo chiederci se, accanto a **un patrimonio teologico** che per nessuna ragione butterei via, non dobbiamo parlare un po’ di più al cuore della gente, anziché rivolgerci quasi solo al suo cervello, e se non possiamo dire che, talvolta, il messaggio cristiano è anche – o soprattutto? – **un dolce evangelo**, una buona notizia capace di lenire gli affanni quotidiani, se non di liberarcene del tutto.

> Vengo alla critica relativa alla scarsa coerenza fra predicazione e prassi. Qui dobbiamo stare attenti. Perché mi sembra che, **sul piano dell’etica pubblica** (o politica), non abbiamo troppo da rimproverarci.

Non c’è sinodo o assemblea, non c’è “summit” internazionale e interdenominazionale di chiese che non faccia dichiarazioni, proclami e appelli.

Proclami e appelli sulla giustizia sociale, sulla pace, sulla salvaguardia del creato, sullo sviluppo sostenibile, sulle energie rinnovabili e non, e via elencando.

Si tratta spesso di **documenti pregevoli**, anche se ignorati, nel nostro paese, sia dalla stampa sia dall’opinione pubblica, e anche il papa fa finta di non saperne nulla, visto che nell’enciclica “verde” “Laudato si” ricorda documenti ortodossi e non cita nemmeno da lontano questi documenti ecumenici. Del resto, non è che noi ce ne curiamo più di tanto: Vancouver, Accra, Graz, Sibiu sono per noi al massimo nomi geografici...

Il problema forse sta in una certa debolezza nell’affrontare i problemi dell’**etica personale**; e qui, se da un lato dobbiamo guardarci dal fare nostro un atteggiamento magisteriale proprio del cattolicesimo, dall’altro va forse riconosciuto che rischiamo di limitarci a rispettare acriticamente scelte che invece potrebbero essere oggetto di discussione, e anche di discussione feconda, aiutandoci, per esempio, a superare dei pregiudizi.

> E qui veniamo alla terza osservazione di Cacciari. Abbiamo davvero troppo poco **la consapevolezza di essere membra gli uni degli altri** (Rom 12,5). L’individualismo, che è una caratteristica tipica dell’uomo (e della donna) protestante, chiamati ciascuno e ciascuna a portare davanti a Dio la responsabilità delle proprie scelte, senza annegarle nel mare indistinto del “siamo tutti peccatori”, e invece sapendo che le scelte e le azioni di ciascuno sono in funzione di tutti, si è trasformato pian piano in **una autoreferenzialità che dell’altro tiene poco conto**.

Ci sarebbe da chiedersi, in concreto: noi che siamo qui oggi a condividere le stesse preghiere, ad ascoltare la stessa predicazione, a spartire il pane e il vino della Cena, siamo una comunità o siamo un agglomerato di individui che, finito il momento culturale, ciascuno al suo privato?

6.- La parola dell’Apostolo deve liberarci da questa schiavitù di un individualismo mal inteso e peggio vissuto. Egli dice: **Il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra formano un unico corpo. Così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi... Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra** (1 Cor 12,12-14).

E forse è possibile, e quindi anche doveroso, nel paese e nel tempo in cui viviamo, applicare il messaggio di Paolo non solo alla chiesa ma anche alla società umana, e potrebbe suonare così: la società di cui fate parte è composta da persone diverse per etnia, per cultura, per tradizioni, per linguaggio. **Ma tutte queste persone sono sullo stesso piano perché sono oggetto, consapevole o no, dell’amore di Dio e della salvezza in Gesù Cristo.** (cfr Gal 3,28). Liberatevi dal vostro individualismo esasperato, perché Giudei e Greci, italiani e immigrati richiedenti asilo sono membra dello stesso corpo, carne della stessa carne, e *se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui* (1 Cor 12,26).